

Felicia Masocco

ROMA Con la stessa determinazione con cui sono arrivati al primo sciopero generale di otto ore dopo vent'anni Cgil, Cisl e Uil si preparano ad affrontare il «giorno dopo» e dimostrano di non lasciarsi tentare dalla strategia del «dialogo» annunciato e mai praticato. Tantopiù se l'«offerta» governativa non è cambiata ed è quella di sempre: confronto sì, libertà di licenziare pure. Non solo. Negando l'evidenza, l'esecutivo e Confindustria si adoperano in sinergia per sminuire la portata di una protesta cui hanno partecipato milioni di lavoratori e che ha bloccato la produzione nel paese. Così se l'altro ieri a poche ore dalla fine dello sciopero Silvio Berlusconi si giocava per l'ennesima volta la carta del dialogo, ieri mattina ecco un Bossi che gridava «sciopero fallito, andiamo avanti». Seguiva un Berlusconi a minimizzare con «uno sciopero di dimensioni contenute», mentre in contemporanea Confindustria faceva circolare nuovi dati sull'adesione passando dal 60% della sera prima ad un ben più «contenuto» 35%. Sono dati «che non solo lasciano incredulo chi li legge, ma anche sconcertato dalla mancanza di pudore - è il commento della Cgil - L'unica giustificazione è che le aziende non forniscono nemmeno più i dati alla loro associazione». Un'altra potrebbe essere che il governo e il suo grande elettore siano in evidente difficoltà visto che non trovano altra strada che quella della mistificazione, tanto sui numeri quanto sulla linea che vogliono seguire. Ieri infatti è accaduto un altro fatto eloquente: ponendo la fiducia il governo ha fatto approvare in Parlamento una norma che cancella una parte importante dello Statuto dei lavoratori per le aziende che emergono dal nero.

«Contraddizioni» le chiama Sergio Cofferati, «l'esecutivo «sostiene

Pezzotta: la nostra iniziativa è stata un grande successo, non mi pare che il governo voglia il dialogo



“ L'esecutivo punta ad allungare i tempi del possibile confronto, crea polveroni e non accetta lo stralcio dei licenziamenti ”



Patetico tentativo della Confindustria di sminuire la partecipazione alla protesta La Cgil replica: ormai siete senza pudore ”

Via l'articolo 18 e poi si può parlare

I sindacati determinati a proseguire l'azione. Cofferati: contraddizioni della maggioranza

La Porta di Dino Manetta



tesi difforni tra loro», procedendo come ha fatto finora sul doppio binario del dialogo (annunciato) e della rottura (praticata). Né può bastare la convocazione del ministro Maroni che per lunedì prossimo ha chiamato a sé non solo Cgil, Cisl e Uil ma anche le altre 29 sigle che fecero «la concertazione»: sul tavolo non c'è ombra dei temi che hanno portato allo scontro sociale, si affronterà piuttosto il Piano nazionale dell'occupazione, come vuole la procedura europea. Praticamente un atto dovuto. E quanto credito si può dare allo stesso ministro quando annuncia «un'offensiva diplomatica» messa a punto con il collega Tremonti e quando dà notizia di «un'iniziativa per i prossimi giorni»? Non resta che aspettare, l'unica certezza è come sempre la volontà di Berlusconi e dei suoi uomini di andare avanti con i licenziamenti

facili. «Lo stralcio sarebbe una resa», ha chiarito Maroni, «mica abbiamo scherzato».

Indietro non si torna, neanche per Cgil, Cisl e Uil. «Se verrà confermata la loro indisponibilità allo stralcio dell'articolo 18 non ci sarà confronto», ha ribadito Sergio Cofferati che non commenta la possibilità annunciata da Rutelli di intervenire con un referendum: «Io credo che oggi sia importante e risolutivo concentrarci sulle condizioni che si sono determinate dopo la rottura, dopo le grandi iniziative del sindacato. Sono convinto che esistano le condizioni per far cambiare atteggiamento al governo e per fargli mutare linea economica e sociale. Costringerlo, dunque a stralciare la parte che riguarda l'articolo 18». Quanto ai rapporti con le altre confederazioni, Cofferati afferma che «ci sono tutti i presupposti per un

rapporto unitario solido». I leader di Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti in gran segreto lunedì scorso e torneranno presto a farlo, mentre il governo mostra di non aver rinunciato all'obiettivo di dividere la Cgil da Cisl e Uil come appare dalle esternazioni di chi, premier in testa, continua a isolare la Cgil parlando di dialogo a sindacati «dialoganti».

Ma il leader della Cisl Savino Pezzotta è lapidario: «Lo sciopero ha raccolto adesioni «superiori alle nostre stesse aspettative - afferma - con quelle dimensioni e quella partecipazione vale molto di più di tanti sondaggi, e ognuno ha i suoi». «Se si continua a dire che la concertazione è morta e poi il dialogo sociale viene gestito come negli ultimi tempi, allora io ho qualche problema - aggiunge Pezzotta - Per far ripartire il dialogo occorre abbattere alcuni impedimenti che sono quelli noti, l'articolo 18 e altri, è chiarire quale rapporto si vuole con il sindacato». Chiede «risposte» al governo il leader della Uil, Luigi Angeletti, «non per il sindacato - chiarisce - ma agli italiani che hanno sciopero contro le modifiche all'articolo 18».

Affidare la regia del confronto a palazzo Chigi, allargare i confini del negoziato alle altre questioni aperte oltre l'articolo 18, a partire dal riforma degli ammortizzatori sociali mettendo sul piatto risorse che non appaiono ridicole (anche se non potrà trattarsi dei 7.5 miliardi di euro a regime e 1.5 miliardi per cominciare come chiedono i sindacati): le «diplomazie» governative si muovono in questa cornice. Il sottosegretario alla Infrastrutture, Ugo Martinat, ha rivelato che Gianfranco Fini ha già avuto contatti «con alcune parti sociali». Non è escluso, ma non sembra imminente, un chiarimento del governo con i sindacati. Un contatto potrebbe esserci nel convegno che venerdì si tiene a Modena per ricordare Marco Biagi, dove sarà presente Maroni, ma anche Cofferati con Pezzotta e Angeletti.

Angeletti: Palazzo Chigi deve dare delle risposte ai milioni di italiani che erano nelle piazze



diretta Rai

Berlusconi a Parma Crolla l'ascolto in tv

Susanna Ripamonti

MILANO Deve essere stato un brutto colpo per Silvio Berlusconi scoprire che la sua popolarità è nettamente inferiore a quella di Gianfranco Vissani, il raffinato cuoco di Massimo D'Alema. Gli indici d'ascolto televisivi sono un termometro imparziale, che non lascia spazio a manipolazioni e sabato scorso hanno chiaramente indicato che quando sugli schermi di Rai 1 è apparso il piazzista di Arcore, anche il pubblico più affezionato ha schiacciato il telecomando, facendo crollare lo share dal 23.17 al 10.50 per cento. La rilevazione Auditel è riferita al mattino. Si parte dalla fascia oraria

che va dalle 9,50 alle 10,45. In onda sul primo c'è «La prova del cuoco» la trasmissione tutta intingoli e manicaretti curata da Antonella Clerici, in cui Vissani è ospite fisso. Lo share di Rai 1 dice che in quel momento il 23.17 per cento del pubblico televisivo era alle prese con pentole e fornelli. Nell'ora successiva cambia il programma e inizia «Chek-up». Dalle ricette si passa alla salute, ma il fedele spettatore Rai non molla e l'audience raggiunge il picco della mattinata, sfiorando il 25 per cento. Breve intervallo meteo ed ecco che parte il collegamento con Parma, dove era in corso il convegno annuale di Confindustria. La colonizzazione della tivù di Stato ha dato i suoi frutti e l'intervento del premier si è assicurato uno spazio smodatamente ingombrante, ma a quanto pare i telespettatori non hanno gradito. Berlusconi sale sul podio, inizia a spiegare che se l'Italia e il mondo hanno bisogno di una nuova Thatcher lui è lì, pronto ad entrare negli austeri panni della lady di ferro. E clic, il pubblico dei fedelissimi, delle casalinghe, dei pensionati, insomma, lo zoccolo duro dell'elettorato forzista cambia canale: di botto lo share scende al 10,50 per cento.

Possiamo immaginare che coloro che in quel momento avevano il televisore acceso siano passati da un canale all'altro, si siano

sintonizzati su rubriche, varietà e telefilm: a quell'ora francamente non andava in onda niente di particolarmente appetibile, ma evidentemente tutto era meglio degli esercizi ginnici di Berlusconi, che mostrava i muscoli spiegando che lo sciopero generale non avrebbe fermato la «determinazione» del governo. Quella mattina Rai 1 è ritornata a indici d'ascolto accettabili solo alle 13,30 con l'edizione integrale del discorso di Berlusconi. Il risultato non cambia. Anche una piccola televisione, che nelle ore mattutine arriva a stento al 3 per cento di ascolti è scesa al suo minimo storico con l'intervento del presidente del consiglio. Fino alle 12,30 era riuscita ad assicurarsi un 2.21 per cento di share con il telegiornale, ma appena il sorriso ostentato del premier si è affacciato allo schermo l'audience è crollata allo 0.61 per cento, un record superato solo dalle insopportabili lezioni universitarie, che si tengono a notte fonda su Rai 2.

«Allarghiamo la piattaforma dello sciopero»

Nelle fabbriche e negli uffici grande soddisfazione per la prova del 16 aprile: mantenere l'unità per vincere

Giovanni Laccabò

MILANO Sulle facce serene scivola via la soddisfazione condivisa per lo sciopero riuscitissimo e per la marea di folla che ha dato anima e corpo ai cortei, ma è soprattutto un clima di lotta quello che il giorno dopo prevale: «Siamo pronti a ritornare in piazza anche domani stesso, cioè subito», tiene a far sapere Paolo Petrella, della rsu Ansaldo di Napoli, 1.200 addetti: «Nella nostra azienda tranne un solo dirigente, uno solo, nessun altro ha messo piede durante lo sciopero. Prima si scioperava all'80 per cento, stavolta abbiamo toccato il 99,9, e già questa mattina parlando tra noi ci siamo accorti che abbiamo ritrovato una grande compattezza, così forte che ci fa condividere tutti insieme la soddisfazione per lo sciopero: è un altro fatto nuovo che stiamo ritrovando, e che ci rafforza la voglia e la sicurezza di vincere questa difficile battaglia. Qui tutti lo vogliono, non ci possiamo accontentare di un pareggio e tantomeno possiamo rassegnarci ad una sconfitta». E se il governo insiste? Se non fa marcia indietro? «Abbiamo ascoltato le dichiarazioni: Berlusconi, Fini e Bossi non vogliono rivedere le decisioni, ma questo accanimento fa crescere la indignazione generale».

Nel reparti è diffuso l'interrogativo: come dare continuità al movimento, per spuntarla nella sfida con la Confindustria, e la prima risposta è: serve una piattaforma unitaria da

sottoporre alle assemblee, da cui deve uscire il mandato alle segreterie confederali per trattare, dopo che sarà stralciato l'articolo 18. La richiesta è corale, a Torino ne discutono i metalmeccanici e l'idea piace anche a Fim e Uilm. Resta da decidere come procedere nella verifica. D'altro canto la piattaforma unitaria già esiste, enunciata dai leader delle tre confederazioni e approvata dalle piazze di tutta Italia: non solo articolo 18 ed estensione di diritti e tutele, ma anche arbitramento, previdenza, scuola, sanità e fisco.

Ma è una piattaforma da ampliare, come spiega Giorgio Airaud, leader Fiom di Torino: «La piazza ci ha sorpresi, stupiti. L'ultima volta risale al '77, io avevo 17 anni, era una enorme manifestazione per il contratto». Martedì la Fiat ha faticato a raggranellare, tra i 150 addetti del reparto, i 15 indispensabili a presidiare la centrale energia che non si può mai abbandonare. E poi tutta quella marea di giovani: «Il movimento è forte nei luoghi di la-

Le parole del premier fanno aumentare la nostra indignazione, non dobbiamo fermarci



voro ed è largo nella società». E la prospettiva? «Il sindacato non può sfilarsi: deve allargarsi la piattaforma unitaria, trovando punti comuni come il fisco, e gli ammortizzatori che a Torino, con la crisi dell'auto, sono tutt'uno con i temi generali perché toccano la carne viva. Abbiamo 5 mila cassintegrati a Mirafiori, e molti di loro erano in piazza con gli altri. La piattaforma unitaria è una necessità: va costruita con la consultazione».

Ne sono convinti anche nel commercio: Novara De Simone della rsu Rinascente Duomo ieri mattina si è imbattuta nelle facce sorridenti. Solo qualche freddina: «Le poche persone che non han scioperato, sempre le stesse, erano a disagio». E se il governo non stralcia? «Il governo non può dirci che è aperto al dialogo e nel contempo insistere sull'articolo 18: è una presa in giro. E ora il sindacato deve rispondere con un programma comune». Soddissfatti anche alla Pirelli Bicocca: «In fabbrica non è rimasto nessuno, o solo pochissimi», dice Fabio Fumagalli della rsu. Incazzatura per le dichiarazioni del governo «che non lasciano trasparire niente di buono», e pertanto «ora dobbiamo decidere come proseguire: serve l'unità sui programmi». Attorno alla Bicocca intanto si coagula un movimento che coinvolge le altre fabbriche del quartiere e l'Università: «Mazzoleni della Siemens mi ha scritto che anche il loro sciopero è andato molto bene». Pronto a riprendere la lotta anche il Nor-

dest, ma alla Electrolux Zanussi di Mel la soddisfazione è mescolata alla tristezza perché l'altra sera è morta Luisa Ciampi, una delle ragazze di Susegana ustionate dall'esplosione: «Dolore e commozione mescolati alla soddisfazione», spiega Antonella Susana, della rsu. «Inoltre c'è molta attesa per quello che succederà. Molti si sono anche divertiti con la battuta su Berlusconi che dice: «La gente non è andata in fabbrica, ma non per scioperare, ma solo perché i mezzi erano guasti».

«Entusiasmo anche nel pubblico impiego, settore che trova a Roma un test formidabile: «La gente è tornata in ufficio soddisfatta», commenta il leader della Funzione pubblica Cgil del Lazio Gianni Nigro. «Lo sciopero era molto atteso, la gradualità con cui ci siamo arrivati ha fatto crescere una convinzione più forte, che ha facilitato la stessa preparazione. E poi c'è stato, come sempre, un gran lavoro di assemblee». Ed ora tutti attenti agli sviluppi: «Nella sanità e nel complesso dei ministeri la adesione è stata altissima. In quello dell'Industria, chiusura totale, e al Tesoro, dove comanda Tremonti, già alle 8 di mattino i portoni erano chiusi. Se ci fosse necessità di un altro sciopero, non ci sarebbe una caduta, anzi la gente si aspetta che la partita venga vinta». Per la prima volta molti negozi ricchi hanno abbassato le saracinesche, anche in via Condotta e in via dei Frattini, alcuni con le bandiere della Filcams sulle porte: «Un fatto insolito, un fatto non normale».

in ricordo di Iqbal



Sono passati sette anni dal giorno in cui venne assassinato Iqbal Masih, il ragazzo pakistano, diventato il simbolo della lotta allo sfruttamento del lavoro minorile nel

mondo. Per ricordare il suo sacrificio, prima dei campionati mondiali di calcio, Global March lancerà la campagna «Diamo un calcio allo sfruttamento dei bambini».

Domani il nuovo segretario Fiom

MILANO Alla Fiom finisce l'era Sabatini. Domani a Roma i 173 membri del Comitato centrale eleggeranno Gianni Rinaldini segretario generale di quella che è la più grande organizzazione sindacale italiana di lavoratori attivi.

La riunione del Comitato centrale di domani sarà preceduta a Bologna - nella giornata di oggi - dall'elezione, da parte del direttivo, del nuovo segretario regionale della Cgil dell'Emilia Romagna, carica sinora ricoperta dallo stesso Rinaldini e per la quale è stata presentata la candidatura dell'attuale numero uno della Camera del lavoro di Bologna, Danilo Barbi.

Alla votazione sulla candidatura di Gianni Rinaldini (che già aveva annunciato l'avvicendamento in occasione dell'ultimo congresso regionale) si è giunti dopo una consultazione tra i dirigenti delle tute blu Cgil condotta da una commissione di otto «saggi» nominata due settimane or sono dallo stesso Comitato centrale. Claudio Sabatini è alla guida dei metalmeccanici Cgil nel marzo del 1994.